Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Politica estera**			
1	Corriere della Sera	14/06/2018	*CONGELATO IL VERTICE DI PARIGI (M.Galluzzo)*	2
8	Corriere della Sera	14/06/2018	*Int. a N.Loiseau: LA MINISTRA FRANCESE: "EUROPA TROPPO DISTANTE NOI VOGLIAMO AIUTARE L'ITALIA MA PRIMA PARLIAM (S.Montefiori)*	3
10/11	Corriere della Sera	14/06/2018	*DUE CADAVERI TROVATI ABBRACCIATI "SONO MORTI DI STENTI SUL GOMMONE" (G.Fasano)*	5
21	Corriere della Sera	14/06/2018	*ASSALTO AL PORTO, YEMEN ALLO STREMO (L.Cremonesi)*	7
30	Corriere della Sera	14/06/2018	*GLI AVVOCATI D'UFFICIO, SALVINI E I DIRITTI (NON) PRESI SUL SERIO (L.Ferrarella)*	8
30	Corriere della Sera	14/06/2018	*LA CHIESA E' ALL'OPPOSIZIONE? NO, STA CERCANDO IL DIALOGO (A.Riccardi)*	9
1	il Foglio	14/06/2018	*L'UE "PIU' PERFETTA"*	10
4	il Foglio	14/06/2018	*COMPLOTTISTA E VUOTA ECCO LA NEOLINGUA DELLA TERZA REPUBBLICA (D.Allegranti)*	11
8	il Messaggero	14/06/2018	*IL PIANO: PATTUGLIAMENTI MILITARI PER RIPORTARE I BARCONI IN TUNISIA (C.Mangani)*	12
9	il Messaggero	14/06/2018	*IL COLLE CON PALAZZO CHIGI GLI ALLEATI UE DEL PREMIER (M.Conti)*	13
13	il Messaggero	14/06/2018	*OFFENSIVA SAUDITA IN YEMEN MILIONI DI PERSONE SENZA CIBO (P.Franco)*	14
22	il Messaggero	14/06/2018	*L'EMERGENZA MIGRANTI E L'EUROPA, OBIETTIVI CONTRAPPOSTI (G.Gaiani)*	15
19	il Sole 24 Ore	14/06/2018	*IL NUOVO PRESTITO FMI SPACCA L'ARGENTINA (R.Da Rin)*	16
19	il Sole 24 Ore	14/06/2018	*NASCE IL FONDO EUROPEO PER LA DIFESA: 13 MILIARDI NEL PROSSIMO BILANCIO (B.Romano)*	17
20	il Sole 24 Ore	14/06/2018	*LA STRETTA SULL'ASILO SCAVA UN SOLCO TRA CDU E CSU (G.Di Donfrancesco)*	18
7	la Repubblica	14/06/2018	*QUEL NO DELL'ELISEO CHE GUARDA A LE PEN (A.Ginori)*	19
1	la Stampa	14/06/2018	*JUNCKER MEDIA FRA CONTE E MACRON MATTARELLA: BISOGNA EVITARE LO SCONTRO (I.Lombardo)*	20
12	la Stampa	14/06/2018	*ROHANI IN CRISI "HA CONCESSO TROPPO AGLI USA" (G.Stabile)*	22

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 1
Foglio 1

Tensione sui migranti Moavero: così i francesi compromettono le relazioni. L'appoggio del Colle

Congelato il vertice di Parigi

Salvini chiede le scuse, Macron insiste. Conte pronto a rinviare la visita

di **Marco Galluzzo**

Non si attenua lo scontro tra Roma e Parigi. Il premier Giuseppe Conte pronto a rinviare la visita in Francia. Il presidente Emmanuel Macron insiste nelle critiche al nostro Paese e il ministro Matteo Salvini chiede le scuse di Parigi. «Così i francesi compromettono le nostre relazioni» commenta il ministro Enzo Moavero Milanesi.

alle pagine **8** e **9** **Caccia Montefiori, Natale**

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

Italiani compatti (e irritati) «Parigi non fa autocritica Anzi ha peggiorato le cose»

Il Quirinale appoggia il governo: giusto pretendere le scuse

ROMA «Hanno peggiorato le cose, hanno un atteggiamento di superiorità insopportabile, ma tutto ha un limite, e non si dica che questo strappo viene gestito unicamente dal governo, il fronte istituzionale italiano è perfettamente compatto».

Alle otto di sera chi parla a Palazzo Chigi è appena uscito dallo studio del presidente del Consiglio, ha seguito per intero la giornata di scontro con la Francia, le trattative fra la Farnesina e il Quai d'Orsay, il coordinamento fra i ministri: la reazione italiana, la decisione conseguente, è omogenea, senza sfumature o incertezze di sorta. Al momento il vertice a due di Parigi «è congelato, se non arriveranno parole di fattiva collaborazione e di autocritica da parte dell'Eliseo, il presidente del Consiglio venerdì certamente non sarà in Francia».

Inutili dunque i tentativi di ricucitura esperiti per tutta la giornata di ieri. Nel pomeriggio sembrava essersi aperto uno spiraglio, con le parole solidali del ministro per gli Affari europei transalpino. Ma Matteo Salvini e Luigi Di Maio, i due vicepremier, il capo del governo, Giuseppe Conte, il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi, non hanno avuto alcuna esitazione nel definire «peggiorative» le dichiarazioni, gli atteggiamenti e le note che nel loro insieme, con il passare delle ore, sono arrivate da Parigi. Compresa ovviamente quella decisiva di Macron, che oltre a non scusarsi ha in qualche modo dileggiato il vicepremier Matteo Salvini.

Non è un mistero — raccontano ancora nel governo — che Sergio Mattarella ha dato pieno appoggio a Conte, condividendo sia la convocazione mattutina dell'ambasciatore francese (che fra l'altro ha mantenuto i suoi impegni a Milano e inviato alla Farnesina, senza eccellere in cortesia diplomatica, la sua numero due) sia la necessità di scuse formali.

Insomma quando alle otto di sera un nota ufficiosa del governo fa sapere che il viaggio a Parigi di Conte è probabilmente rinviato *sine die*, che «al momento non ci sono le condizioni» per una conferma, restano molte macerie diplomatiche e anche molti interrogativi. Si capisce dalle parole e dalle sfumature che il governo italiano non ha ancora intenzione di annullare la visita, che restano 24 ore nelle quali sarà attesa una retromarcia dell'Eliseo: si fa anche capire che le scuse chieste da Salvini si possono dare, e dunque ricevere, «in molti modi, ma sicuramente in maniera costruttiva, permettendo al premier italiano di accettare un invito che viceversa dovrà essere declinato».

2,13

I richiedenti asilo ogni 1.000 abitanti in Italia lo scorso anno. I richiedenti asilo nel 2017 erano poco più di 128 mila, i residenti in Italia — secondo gli ultimi dati dell'Istat — sono 60,48 milioni. Gli stranieri sono poco più di 5 milioni: l'8,5% della popolazione

Altri dettagli affiorano dalle analisi che sono state fatte fra Palazzo Chigi e Farnesina sulla posizione di Macron. In questi giorni il presidente francese «è in vista in regioni che hanno un altissimo numero di elettori di Marine Le Pen, è sicuramente in difficoltà sul fronte interno, e per mere ragioni di tornaconto personale ha alzato i toni contro l'Italia». Non solo, dicono ancora fonti governative che un altro tasto dolente del presidente francese è il rapporto con le Ong del suo stesso Paese, che lo accusano di avere un atteggiamento troppo duro verso i migranti. Conseguenza: «Ha scaricato su di noi problemi interni dei francesi e questo è intollerabile, così come è intollerabile che il loro ministro dell'Interno dica che hanno ridotto i flussi dell'80 per cento. Se qualcuno ha fatto qualcosa negli ultimi anni è l'Italia».

Nessuno al momento fra Palazzo Chigi e la Farnesina spera davvero che Macron torni sui suoi passi nelle prossime 24 ore: a questo punto è molto probabile che il primo viaggio europeo di Conte sia a Berlino, la prossima settimana, e non a Parigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 8
Foglio 1 / 2

L'intervista

di **Stefano Montefiori**

La ministra francese: «Europa troppo distante Noi vogliamo aiutare l'Italia ma prima parliamoci»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI Nel suo ufficio al Quai d'Orsay, la ministra per gli Affari europei Nathalie Loiseau cerca di mantenere aperto il canale di dialogo con l'Italia, parla di «reazioni emotive» e di «suscettibilità storica» da ambo le parti, e giudica inevitabile che prima o poi Roma e Parigi tornino a parlarsi nonostante la crisi di questi giorni.

Che cosa risponde la Francia al ministro Salvini che chiedeva una prova di generosità?

«Ricapitoliamo la situazione. C'è stata una crisi urgente, umanitaria, della nave Aquarius, che avrebbe dovuto trovare una risposta classica di soccorso in mare da parte dell'Italia. Questa risposta non c'è stata, la Spagna accoglierà la nave, l'Italia ha fornito rifornimenti, l'emergenza umanitaria ormai è sotto controllo e noi invieremo funzionari affinché si occupino dei passeggeri dell'Aquarius. Ci siamo impegnati a prendere tremila persone. Da quando c'è questo governo in Francia abbiamo significativamente aumentato le ricollocazioni dall'Italia, la Francia è il secondo Paese europeo in termini di accoglienza di migranti che arrivano da altri Paesi».

Dunque secondo lei la Francia ha già dato prova di generosità?

«Quel che pensiamo è che l'Europa non sia stata abbastanza vicina all'Italia. Il peso dell'accoglienza e dell'esame delle domande di asilo ha poggiato troppo sull'Italia, ci sarebbe voluta una presenza europea molto più forte. Bisogna mettere a punto un meccanismo europeo che aiuti di più l'Italia, per fare questo bisogna che ci parliamo».

Macron oggi ha parlato di «provocazione» ed è sembrato alludere a Salvini e alla sua alleanza in Europa con Marine Le Pen.

«Emmanuel Macron non ha indicato nessuno, ha solo dato il segnale che è importante smetterla con le esternazioni teatrali. I politici tendono a lasciarsi andare a dichiarazioni veementi ma il presidente della Repubblica francese e il presidente del Consiglio italiano sono persone che hanno delle responsabilità. E' questo quel che vuole dire il presidente Macron, parliamo tra persone responsabili, il resto mettiamolo da parte».

Il suo omologo, il ministro Paolo Savona, è noto per essere euroscettico e per questo non ha ottenuto il dicastero dell'Economia. Qual è stato il tenore del vostro colloquio?

«Ci siamo parlati al telefono e speriamo di vederci presto. Conosco la reputazione di Savona ma anche le sue prese di posizione, da quando è ministro, sul ruolo di Francia e Italia nella riforma dell'Ue».

La Francia forse avrebbe avuto più titolo a criticare l'Italia se avesse accolto lei la nave Aquarius.

«Non si può rimproverare la Francia per non avere fatto quel che l'Italia non ha fatto».

Sì ma è la Francia a criticare l'Italia.

«È vero ma c'è un diritto internazionale, un diritto del mare, e quando ci sono delle regole potrebbero essere rispettate. Detto questo, la relazione tra Francia e Italia è molto emotiva. È una prova dell'attaccamento che abbiamo l'uno per l'altro, siamo molto sensibili e suscettibili su quel che dice il nostro vicino. Per fortuna resta la volontà di lavorare insieme».

In questo anno ci sono stati non pochi momenti di tensione, anche con il precedente governo, da STX Fincantieri alla Libia ai migranti.

«Ma anche grandi progressi, per esempio il vertice di Lione, l'idea del Trattato del Quirinale»

Alti e bassi.

«Soprattutto alti. La realtà della relazione è che abbiamo molti interessi comuni e siamo due Paesi che si capiscono bene. Ma c'è questo elemento emotivo, è vero».

È vero che la Francia sperava nella sponda del nuovo governo italiano in Europa?

«Abbiamo seguito con attenzione il discorso del premier Conte al Parlamento italiano. Evidentemente abbiamo bisogno dell'Italia, siamo entrambi convinti della necessità di una rifondazione dell'Europa».

Si parla di un «asse» dell'Italia con Germania e Austria, Salvini cita come modello l'Ungheria di Orban. Roma si sta spostando verso l'Europa di Visegrad?

«Non so cosa possa pensare l'Italia del fatto che l'Ungheria rifiuta le ricollocazioni. Non esiste una soluzione semplice né parziale, dobbiamo per forza parlarne insieme prima del Consiglio europeo di fine giugno».

@Stef_Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La relazione tra i nostri due Paesi è molto emotiva È una prova dell'attaccamento che abbiamo l'uno per l'altro

Il nostro presidente non ha fatto nomi, ha solo dato il segnale che è meglio smetterla con le esternazioni teatrali

La ministra per gli Affari europei Nathalie Loiseau, 54 anni

Lo sbarco di Aquarius Dovevamo accoglierla? Sbagliato criticarci per non aver fatto quello che non ha fatto l'Italia

Primo piano La crisi dei migranti

Macron insiste, visita di Conte congelata

La ministra francese: «Europa troppo distante Noi vogliamo aiutare l'Italia ma prima parliamoci»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 10/11
Foglio 1 / 2

L'EMERGENZA SBARCHI

I due cadaveri trovati abbracciati «Sono morti di stenti sul gommone»

Catania, a terra i naufraghi salvati dalla nave Diciotti. «Ci servono medicine»

dalla nostra inviata
Giusi Fasano

CATANIA I colori dell'alba stanno sfumando quando la sagoma della nave Diciotti compare in lontananza. Alle sette e mezzo l'attracco è finito, si comincia. «Oddio, quanti sono...» sembra realizzare soltanto ora un ragazzo della Croce Rossa. Sono 932. Uomini, donne e bambini partiti da chissà quale posto in fondo al mondo, passati dalla Libia e imbarcati su qualche bagnarola galleggiante, senza nessuna certezza di arrivare fino a qui.

Hanno facce stravolte dalla stanchezza e voglia di scendere ma i tempi per le visite mediche e per l'identificazione non sono brevi. A fine giornata avranno toccato terra in 701, gli altri lo faranno stamattina.

Il medico legale sale a bordo per primo, deve fare accertamenti sui due morti che la Guardia Costiera ha recuperato durante una delle operazioni di salvataggio, fra sabato e lunedì. Quando ha finito, il dottore si avvicina ai colleghi della Sanità Marittima e dice che no, quei due non sono morti annegati. Erano un ragazzo e una ragazza, giovani, molto deperiti. L'autopsia spiegherà di più ma nei ricordi di chi li ha trovati il solo dettaglio che resterà di quei due poveri corpi è che erano abbracciati, stretti l'uno all'altro su un gommone alla deriva, forse morti di stenti, prima lei di lui. Si saprà poi che non erano parenti o coppia: si erano conosciuti da prigionieri, tutti e due somali, in uno dei campi dell'orrore in Libia.

La loro storia passa di bocca in bocca e sulla banchina che accoglie i migranti c'è un silenzio surreale mentre i due corpi lasciano il porto sui carri funebri. Un attimo dopo è di nuovo fermento, riprende a scorrere il fiume incessante di gente che scende dalla passerella, si ripara dal sole sotto una tenda bianca, si lascia misurare la febbre, mostra le ferite della scabbia. Il primo bimbo che scende in braccio a sua madre (eritrea) ha meno di tre mesi, un cappello nero in testa e nessuna voglia di farsi fotografare. Gli operatori lo accolgono con un sorriso, provano a giocare, lo coccolano. L'attenzione è tutta per lui in una sorta di picchetto d'onore, chiamiamolo così: tutti attorno a quel bimbo, quasi sugli attenti per quella giovanissima vita che passa e si infila nella tenda della Croce Rossa.

I bambini piccoli sono molti e sommati ai minori non accompagnati (in genere quelli oltre i 14 anni) sono oltre duecento. Si guardano attorno smarriti, ascoltano gli slogan urlati da un gruppo di manifestanti che osserva da lontano lo sbarco e mostrano fieri il braccialetto colorato che è stato loro assegnato sulla nave. Ogni colore uno stato di salute preciso.

Fra i piccoli ci sono anche due bimbi siriani arrivati con i familiari. Sono in otto. L'uomo che sembra più adulto dice ai medici che «lui ha bisogno di psicofarmaci, per favore». «Lui» è un ragazzo che se ne sta lì muto, assente. Qualcuno spiega ai medici che «un giorno hanno bombardato la sua casa, hanno ucciso sua madre e da allora non ha più capito niente, non ha più parlato». Al mediatore che parla la sua lingua raccontano poi che il padre del ragazzo aveva due soldi da parte e li ha investiti tutti nella speranza che il figlio arrivasse in Europa. Lo ha affidato a una famiglia in partenza e l'ha abbracciato per l'ultima volta davanti alle macerie della loro casa.

C'è una giovane donna, anche lei siriana, che scuote la testa e si arrabbia perché suo marito le dice di fare quel che chiedono i poliziotti: togliersi il velo nero che le avvolge i capelli per lo scatto della foto segnaletica. «No» ripete lei infuriata. Finisce che quello scatto si fa in una tenda, lontano da sguardi di sconosciuti. Nell'Italia tanto sognata sono arrivati quasi tutti scalzi, senza nient'altro che i vestiti. Raccontano mesi, a volte anni di non-vita e violenza passati quasi sempre in Libia a sperare che ogni giorno fosse quello buono per partire. Vista da qui, dalla salvezza, quella sembra una vita fa.

15.316 **I migranti** sbarcati sulle coste italiane dal 1° gennaio 2018 a ieri secondo i dati resi pubblici dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Si tratta del 41,4% degli sbarchi totali sulle coste europee (considerando anche Spagna e Grecia)

Sul molo
Un profugo siriano ha lo sguardo assente «Gli hanno ucciso la madre, non parla più»

L'operatore
«Oddio, quanti sono», dice un ragazzo che presta servizio nella Croce Rossa

629
I migranti da giorni a bordo della nave Aquarius che dall'altro ieri è diretta a Valencia, in Spagna, dopo aver stazionato nei pressi di Malta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le tappe

La richiesta negata alla nave Aquarius

1 Nella notte tra il 9 e il 10 giugno scorso la nave Aquarius con a bordo 629 migranti ha chiesto l'autorizzazione alle autorità italiane per attraccare in un porto sicuro per le operazioni di sbarco. Ma Roma dice no

La crisi con Malta e l'offerta spagnola

2 Il governo italiano chiede a Malta di gestire la fase di sbarco. La nave resta per ore al largo dell'isola. Lo stallo viene sbloccato con l'offerta della Spagna di accogliere i migranti: Aquarius parte per Valencia

La Sea Watch 3 di fronte alla Libia

3 Un'altra nave, Sea Watch 3, è al largo della Libia e vorrebbe portare in Italia i 41 sopravvissuti (recuperati dalla marina americana) di un naufragio con 12 morti. Ma il ministro Salvini ha sostenuto che non avranno l'ok all'approdo

La nave Diciotti e i 932 migranti

4 Ieri intanto è entrata nel porto di Catania la nave Diciotti della Guardia Costiera, con il suo carico di 932 migranti salvati nei giorni scorsi al largo della Libia: oltre 800 di questi saranno trasferiti in altre regioni

9.832 **I migranti** sbarcati sulle coste italiane nel periodo 1° gennaio - 13 giugno 2018 che secondo il ministero dell'Interno sono partiti con le imbarcazioni dal territorio libico. Si tratta di circa il 68% degli approdi complessivi per quanto riguarda l'Italia

-77,9% **Il calo** degli approdi sul suolo italiano nel periodo 1° gennaio - 13 giugno 2018 rispetto allo stesso arco temporale dell'anno passato. Se si guarda agli arrivi dalla Libia il calo rispetto a dodici mesi fa è dell'84,35%

Primo piano

I due cadaveri trovati abbracciati «Sono morti di stenti sul gommone»

L'Aquarius rallenta, onde di 4 metri

Treccani a fianco del Teatro alla Scala per la mostra su Rossini. Musica per i tuoi occhi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 21
Foglio 1

Il conflitto

Assalto al porto, Yemen allo stremo

di **Lorenzo Cremonesi**

Il braccio di ferro tra l'universo sciita, a guida iraniana, e quello sunnita, facente capo all'Arabia Saudita, riprende virulento in Yemen. Risultato: decine di migliaia di civili rischiano di morire per fame, sete e malattie. Solo pochi giorni fa le Nazioni Unite parlavano di oltre 250.000 persone coinvolte nel peggioramento delle condizioni di vita, sfiancate dalle epidemie di colera. Gli inviati della Croce Rossa Internazionale denunciano una «situazione catastrofica, foriera di gravissimi sviluppi». Oggi a New York dovrebbe riunirsi d'urgenza il Consiglio di Sicurezza per chiedere lo stop dei combattimenti e l'apertura di corridoi umanitari per l'invio di acqua, cibo, medicine e per evacuare i feriti. Per la prima volta dallo scoppio della guerra nel 2015, le truppe governative leali al presidente in esilio Abdrabbuh Mansur Hadi (fuggito a Riad) sostenute dalla coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita e coadiuvata da altri 8 Paesi sunniti sono posizionate per catturare la cittadina portuale di Hudaydah (600.000 abitanti). Contro di loro i ribelli delle tribù sciite Houthi, a loro volta alleate dell'Iran, appaiono in serie difficoltà e sembra stiano perdendo terreno. «I combattimenti più intensi sono nella zona del porto», spiega la televisione emiratina *Al Arabiya*. Gli scambi a fuoco si sono intensificati dopo che gli Houthi hanno rifiutato di obbedire all'ultimatum lanciato dai pro-sauditi, i quali intimavano agli avversari di abbandonare la città entro la mezzanotte tra martedì e mercoledì. Da ieri all'alba le navi militari e i jet della coalizione saudita effettuano intensi bombardamenti. A farne le spese sono i civili. Dai moli di Hudaydah transitano gli aiuti umanitari internazionali. I 22 milioni di abitanti del Paese guardano con apprensione agli sviluppi attorno alla città. Tra loro, circa 8 milioni residenti nelle zone Houthi, inclusa la capitale Sanaa, sono direttamente minacciati dall'interruzione delle vie di approvvigionamento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 30
Foglio 1

di *Il corsivo del giorno*

Luigi Ferrarella

GLI AVVOCATI D'UFFICIO, SALVINI E I DIRITTI (NON) PRESI SUL SERIO

Non sarebbe superfluo che chi fa il ministro dell'Interno conoscesse la differenza tra avvocato d'ufficio e gratuito patrocinio: cioè tra l'avvocato che nel penale lo Stato assegna a chi non ne nomini uno di fiducia (a prescindere dal reddito e con spese sempre a carico del difeso), e invece il legale che in qualunque procedimento lo Stato paga a chi sotto 11.528 euro di reddito sia ammesso dall'Ordine forense. E comunque l'avvocato d'ufficio non andrebbe «né banalizzato né volgarizzato, se non altro — evoca il presidente del Consiglio nazionale forense, Andrea Mascherin — per rispetto di chi, come Fulvio Croce, per aver difeso questo istituto fu ucciso nel 1977 a Torino dalle Br». Ma, soprattutto, quando Matteo Salvini dice di voler «contrastare la lobby degli avvocati d'ufficio» per ridurre mole e tempi delle domande d'asilo dei migranti, in quanto «tutti fanno ricorso in automatico perché lo Stato garantisce un avvocato d'ufficio che paghiamo tutti noi», mostra di non credere nei diritti presi sul serio, peraltro già compressi nel 2017 dalla legge Minniti-Orlando che solo per i richiedenti asilo cancellò il grado d'appello e restrinse proprio il gratuito patrocinio. O è effettivo o non esiste il loro diritto (art. 10 della Costituzione) di domandare (art. 24 sul diritto di difesa non sacrificabile ad altre esigenze) che almeno una volta siano giudici civili a valutare le ragioni della loro richiesta di protezione, ove negata in prima battuta dalle Commissioni amministrative territoriali espresse dal Viminale (con un membro Unhcr). Salvini conteggia «nel 58% le domande respinte», ma glissa su quanti rigetti amministrativi siano poi ribaltati dai giudici: 67%, stando alla «proiezione empirica» fornita nel 2017 dal prefetto che al Viminale presiedeva la Commissione per il diritto di asilo.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A confronto
LA CHIESA È ALL'OPPOSIZIONE? NO, STA CERCANDO IL DIALOGO
CORRUTI A ROMA IL COPIONE SI RIPETE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 14-06-2018
Pagina 30
Foglio 1

A confronto Il personale e il linguaggio del nuovo governo sono estranei al mondo e al modo di ragionare dell'universo cattolico. Il caso della nave Aquarius

LA CHIESA È ALL'OPPOSIZIONE? NO, STA CERCANDO IL DIALOGO

di **Andrea Riccardi**

La presentazione alla Camera del governo Conte, qualche giorno fa, è stata definita da *Avvenire* con un titolo severo in prima pagina, «Si cambia». Senza slanci. Eppure in passato il direttore del quotidiano, Tarquinio, aveva tentato un dialogo con i pentastellati tra le perplessità della segreteria della Conferenza episcopale italiana (Cei). *Avvenire*, parlando de «La povera visione» (titolo di un editoriale), nota nel programma di Conte il trionfo del pragmatismo venato da «parecchio giustizialismo» (inasprimento delle pene, legittima difesa allargata, agenti provocatori), tanto da concludere che più di un avvocato degli italiani, come promesso, «si tratta di un inquisitore».

La Chiesa all'opposizione? Non è la sua posizione. Ma il personale e il linguaggio del governo sono estranei al suo mondo e al suo ragionare. Lo si è visto nella recente vicenda della nave Aquarius. Un dialogo va tutto costruito. Intanto il presidente della Cei, Bassetti, ha posto alcuni «paletti» su temi come persona, lavoro, famiglia, Europa, progressività fiscale (quindi no *flat tax*), migranti... Anche il presidente dei vescovi europei, Bagnasco ha fatto sentire la sua voce sui migranti.

La Cei pensa a un'Italia ancorata all'Europa e responsabile nel Mediterraneo. Al mondo mediterraneo, sarà dedicato un futuro grande convegno della Chiesa, che delineerà una visione dell'Italia nella regione.

Nell'ultimo anno, la Chiesa ha cercato di assumere una nuova posizione. Bisogna andare un anno indietro, quando fu archiviata la legge per la cittadinanza ai figli degli stranieri in Italia, lo *ius culturae* richiesto dai cattolici. Si misurò l'irrilevanza della Chiesa. Il riposizionamento è guidato dalla Cei. Non dal Papa né dal Vaticano. Forse monsignor Becciu, promosso cardinale, sarà l'ultimo italiano, Sostituto della Segreteria di Stato per questo pontificato.

Il «rammendo»
«Dobbiamo cercare di unire l'Italia e non certo di dividerla», ha detto il presidente dei vescovi Bassetti

Oggi la presenza della Chiesa si delinea a partire dalla memoria della *Preghiera per l'Italia* del 1994, quando Giovanni Paolo II difese l'unità del Paese di fronte alle spinte secessionistiche.

Vari vescovi hanno ripreso la preghiera il 2 e il 3 giugno scorsi: da quelli di Rovigo, Torino e Belluno, all'arcivescovo di Bologna, Zuppi, che ha fatto cantare il *Te Deum* per la Costituzione, ricordandola come espressione di umanesimo italiano, che molto deve al cristianesimo.

Il presidente della Cei Bassetti ha sostenuto lealmente Mattarella durante i negoziati per il governo, mentre ha raccomandato che non si mettesse in crisi il sistema Italia. Il Quirinale è stato il riferimento della Chiesa. La Chiesa considera negativo il clima di conflittualità, nella convinzione che una campagna elettorale permanente non faccia bene al Paese: «Rischiamo di mettere l'Italia in una situazione difficile da recuperare», ha dichiarato Galantino, segretario della Cei. Il tema del «bene comune» ritorna spesso.

Le tentazioni
I fedeli, anche i più legati alle istituzioni, sono spesso soggetti a un'attrazione emotiva verso i populismi

Il programma di Bassetti è di lungo periodo: «Dobbiamo... — ha detto — essere capaci di unire l'Italia e non certo di dividerla... il futuro del Paese significa anche rammendare il tessuto sociale dell'Italia con prudenza, pazienza e generosità».

L'idea del «rammendo» è centrale nella visione di Bassetti, che in questi mesi ha visitato molte realtà locali, confermando una leadership unificatrice e pacificante. Siamo lontani dalle emozioni e dalle lacerazioni di questi mesi. Anche se la Chiesa si è accorta che i suoi fedeli, pure i più legati alle sue istituzioni, sono spesso soggetti a un'attrazione emotiva verso i populismi. Manca una cultura cattolica e le scuole di formazione politica, attive nei decenni passati, sono state senza efficacia. Giovanni Paolo II diceva però che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

Un caposaldo del messaggio di Bassetti è l'invito al protagonismo dei cattolici in politica senza steccati. Il presidente della Conferenza episcopale ha giudicato poco fruttuosa la stagione della diaspora dei cattolici nei partiti: se i cattolici «non trovano — ha detto — una forma per esprimersi insieme, si rischia di essere inefficaci». Ma ha precisato: «quale sia la forma non sta a me dirlo». Però c'è una storia da riprendere, non da ripetere: «È venuto il momento di interrogarci se siamo davvero eredi di quella nobile tradizione o se ci limitiamo soltanto a custodirla...», insiste il cardinale quasi stimolando i laici cattolici. La proposta non è qualche riunione tra i vertici delle associazioni che si ripetono da anni senz'efficacia. È la recezione dell'inquietudine del popolo cattolico che avverte il bisogno di non assistere silente, a disagio di fronte alla politica, e non vuole essere subordinato alle emozioni che abitano una parte degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 14-06-2018
Pagina 1+4
Foglio 1

L'Ue "più perfetta"

L'olandese Rutte lancia una visione dell'Europa alternativa a Macron. L'unità e poche riforme ma fatte bene

Strasburgo. Mark Rutte, primo ministro dei Paesi Bassi, ieri si è candidato a diventare l'europeista alternativo a Emmanuel Macron nel dibattito sul futuro dell'Unione europea. La risposta alla crisi esistenziale, al populismo che va al potere in alcuni stati membri e alla mancanza di fiducia da parte dei cittadini, non è "più Europa" su tutto o "l'unione sempre più stretta" indicata dai trattati, ha detto Rutte in un discorso davanti all'Europarlamento. In questo XXI secolo, "less is more" (meno è più, ndr). L'obiettivo deve essere più "unità". Per arrivarci occorre "fare le cose davvero bene in poche aree importanti" come mercato unico, euro, immigrazione, controllo delle frontiere esterne e sicurezza collettiva, lotta contro il cambiamento climatico. "Credo che dovremmo lavorare a un'Unione più perfetta che salvaguardi il nostro stile di vita", ha spiegato Rutte, delineando una visione che ad alcuni ha ricordato il Tony Blair idealista ed europeista, ma anticentralista e antifederalista. Nel momento dell'uscita del Regno Unito, l'Olanda di Rutte si candida anche a questo: guidare il fronte dei paesi liberali che, prima dei deliri della Brexit, erano capitanati da Londra per frenare un motore franco-tedesco spesso in preda a tentazioni protezioniste e antimercato. Poco più di un anno fa, rivendicando il suo "populismo buono" contro il "populismo cattivo" degli eurofobi, Rutte aveva inflitto una sconfitta definitiva a Geert Wilders in Olanda. Oggi, con "l'Unione più perfetta" contro le chimere macroniane "dell'Unione sempre più stretta", spera di salvare l'Ue dai soci di Wilders arrivati al governo in Italia e Austria.

A due settimane dal Consiglio europeo che deve tracciare una road map per il futuro della zona euro, Rutte ha fissato le sue linee rosse. "A deal is a deal" e questo vale anche per il Patto di stabilità che va rispettato: se i debiti fossero sotto controllo non ci sarebbe bisogno di fondi di stabilizzazione. *(Carretta segue a pagina quattro)*

Un'Ue "più perfetta"

Rutte ha un'idea d'unità d'Europa non centralista né federalista. Molti spunti e un sapore blairiano

(segue dalla prima pagina)

"No" a una "unione dei trasferimenti" tra paesi ricchi del nord e paesi poveri del sud, perché "la promessa base dell'euro era che ci avrebbe dato a tutti maggiore prosperità, non una redistribuzione della prosperità". L'Olanda è pronta ad aiutare i paesi in difficoltà, ma a condizione che prima abbiano "messo la propria casa in ordine". La zona euro 2.0 di Rutte è molto distante da quella del presidente francese Emmanuel Macron, ma anche della cancelliera tedesca Angela Merkel. L'Olanda vuole essere una diga ai progetti franco-tedeschi su web tax, concorrenza e mercato interno. Niente colpi di mano nell'Ue sull'imposizione fiscale, perché le tasse devono rimanere di competenza nazionale. "Gli stati membri più grandi non hanno fretta di aprire il mercato dei servizi" e invece "dovremmo fare squadra per liberare tutto il potenziale del mercato interno", ha ricordato Rutte.

Sull'immigrazione – altro tema centrale al Vertice del 28 e 29 giugno – Rutte pende più dalla parte della solidarietà interna difesa da Merkel, che verso "l'asse dei volenterosi" antimigranti Orbán-Kurz-Seehofer-Salvini. La proposta di creare degli hotspot extra Ue, dove separare rifugiati e migranti economici, è stata educatamente respinta: "L'Olanda non l'ha messa sul tavolo", "non ho visto nulla di concreto", in ogni caso "è cruciale" il rispetto delle convenzioni internazionali sui rifugiati, ha spiegato Rutte. La priorità è fare in modo che l'Ue sia pronta "per affrontare la prossima crisi migratoria" con la riforma di Dublino e le quote interne, altrimenti si rischia di "perdere i vantaggi di Schengen".

Sul bilancio 2021-27 dell'Ue, Rutte usa le stesse argomentazioni dell'ex premier inglese Blair nel 2005: "E' una chance per dimostrare che l'Ue è seria sulle riforme, aggiustando i finanziamenti alle priorità di domani". L'Ue non può "risolvere i problemi di oggi con le soluzioni di ieri. Non possiamo affrontare il XXI secolo con un bilancio che riflette le realtà di decenni fa. Attualmente, i fondi dell'agricoltura e strutturali si mangiano il 70 per cento del bilancio. Spendere meno in questi settori darà margine per nuove priorità". Sullo stato di diritto minacciato in Polonia, Ungheria e altrove, Rutte è intransigente, perché "la nostra è un'unione di leggi e di valori" e l'appartenenza all'Ue non è solo una "dichiarazione di intenti". L'inattesa ovazione che gli hanno riservato i deputati dimostra che Macron non ha il monopolio dell'europeismo. E Rutte è stato costretto a negare un interesse per il posto di presidente del Consiglio europeo nel 2019.

David Carretta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL FOGLIO

Data 14-06-2018
Pagina 4
Foglio 1

Complottista e vuota, ecco la neolingua della Terza Repubblica

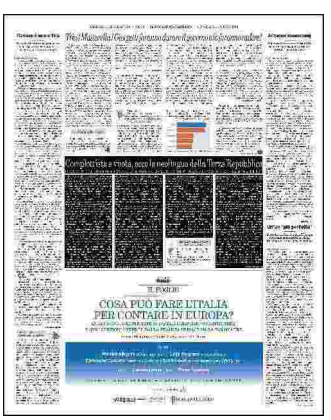
Dietro ai "nemici" ci sono sempre Soros e la massoneria, l'inciucio è "sintesi" e se qualcuno sbaglia basta replicare: "E il Pd?"

Roma. C'è tutto un lessico, tutto un vocabolario, tutto un parlare vuoto gentista che adesso si va diffondendo grazie al governo Lega-Cinque stelle. C'è tutto un canone, il canone del complottismo, un frasario di espressioni già stra-abusate che colonizzano le interviste, le dichiarazioni a tweet unificati. Ogni epoca ha avuto la sua storia, non sempre la sua epica. C'era un tempo in cui si diceva "senza se e senza ma", ed era la frase fatta della sinistra per parlare di interventi bellici. Nei comizi, nelle riunioni di sezione o di circolo, persino al bar, se a un certo punto qualcuno diceva "senza se e senza ma" diventava chiaro subito da che parte stesse. Senza se e senza ma. Ora ci sono altri riflessi pavloviani. Ora è il tempo di "Soros" o "sorosiano". Basta evocarlo per scatenare i famelici appetiti antisemiti dei commentatori da tastiera. Prima citare il finanziere ebreo era appannaggio della nutrita comunità complottarda che s'aggira su Twitter, adesso il riferimento è sbarcato al governo con i panni del feroce Matteo Salvini ministro dell'Interno: "Bisognerebbe vedere da dove arrivano certi finanziamenti, perché quando leggo che dietro ad alcuni c'è la Open Society di Soros mi viene qualche dubbio su quanto sia spontanea questa generosità", ha detto ieri al Senato nella sua informativa sul caso Aquarius. Sospetti, illazioni, l'apoteosi del grillismo. E quando dici "Soros" s'accende nel cervello del complottista medio – quello che pensa che il mondo intero sia un prodotto di qualche riunione al Bilderberg – l'allarme Byoblu, dal nome d'arte di Claudio Messora, agit-prop pre-grillino, che imperversa sull'internet attirando i gonzi di cui parlava ieri Paolo Virzì nella sua intervista al Foglio. Citare "Soros" è come dire "massone", altra parola chiave – per la verità vecchissima – di questa neolingua. Sono ossessioni. Nel M5s, per dire, quando vuoi affossare qualcuno basta mascariarlo dicendo che appartiene alla massoneria, e giù nomi a casaccio di logge pericolosissime che terrebbero per l'inguine l'Italia intera.

Ed è tutto un tirare in ballo "i figli", a dimostrazione della presunta serietà e severità con cui il governo intenderebbe prendere decisioni gravi. C'è Danilo Toninelli che al Corriere garantisce "da padre": "Salveremo le vite umane ma insieme agli altri stati". Ecco, questa dell'esser padre aveva già contagiato Alessandro Di Battista, che su poche settimane di paternità ci ha scritto un libro, neanche l'avesse inventata lui. E pure Salvini ripete in continuazione che le decisioni più sofferte per il futuro dell'Italia le prende mentre è insieme ai pargoli. Sicché questi figlioli vengono strumentalizzati e da grandi magari faranno come quelli che a un anno finiscono in bella mostra su Instagram, perché i genitori vogliono fare gli splendidi con gli amici, e li denunceranno per violazione della privacy. Governano con il paternalismo, i Salvini e i Toninelli, con il tono appunto del buon padre di famiglia, che tiene i conti a posto e non fa entrare i negri in casa. C'è tutto un vocabolario, tutto un lessico che spadroneggia. Si usano parole con intento propagandistico che hanno un altro significato. Non è ignoranza, è manipolazione, beninteso. Nei talk, negli status di Facebook, nei tweet della comunità No euro che pensava d'aver preso il Palazzo e invece si ritrova con Paolo Savona denuclearizzato agli affari europei e i Sussi e Biribissi della Lega, Borghi & Bagnai, a casa loro, per quanto autorevolmente pagati dai cittadini nelle sacre stanze del Palazzo. C'è la "flat tax", che non è flat, perché le aliquote sono due, al 15 e al 20 per cento, ed è un caso di bipolarismo fiscale. Poi c'è il "reddito di cittadinanza" che, osserva l'economista Fausto Panunzi, altro non è che un reddito minimo condizionato, poi c'è la "pace fiscale" che è in realtà un condono, c'è la richiesta a tambur battente di "più risorse dalla Ue" che si traduce in realtà in più deficit. E' insomma una neolingua a uso della Terza Repubblica. Da sfoderare anche nelle discussioni online. Ogni volta che il M5s fa qualche bischerata, il grillino estrae dal cilindro il consueto "Sì, ma il Pd?", con cui vorrebbe mettere a tacere ogni discussione. Ironizzi su Salvini che vuole governare i flussi migratori con i tweet? E' pronta la risposta: "Sì, ma Minniti?".

Ma il capolavoro lessicale è di Beppe Grillo, che in un post di lunedì ha illustrato la "politica di governo come sintesi". E' chiaro, no? Quel che producono Pd e Forza Italia è un inciucio, ma se sono Lega e M5s trattasi di accordo, di patto di governo, di contratto, insomma di sintesi virtuosa. "Da prima del suo varo, questo governo è ombrato da insistenti allusioni riguardo le differenze che dividerebbero il MoVimento dalla Lega; allusioni cariche della speranza che il Governo Conte sia destinato a naufragare il più presto possibile. Eppure nessuno ha mai negato l'esistenza di caratteri distintivi, spesso definiti 'anime incompatibili', da chi gufa il governo e lo rappresenta come una sorta di match continuo con Salvini. Ma li lascio volentieri alle loro difficoltà nell'etichettarci, frutto di una miopia ormai più che strutturata". E invece "l'istanza della maggioranza degli italiani, ridiscutere il posto dell'Italia nel mondo, non è stata soffocata dalle differenze fra noi e la lega, permettendo al benpensantismo di dividerci. Sarà proprio una sintesi fra simili nella differenza a generare un modello di governo assolutamente nuovo: invece che occupare palazzo Chigi con soggetti in palese conflitto di interessi con ciò che era necessario per il paese abbiamo costruito un governo riunendo chi discute su come e cosa fare di meglio per l'Italia". Senza inciuci.

David Allegranti


Complottista e vuota, ecco la neolingua della Terza Repubblica
COSA FUO FARE L'ITALIA PER CONTARE IN EUROPA?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 14-06-2018
Pagina 8
Foglio 1

Il piano: pattugliamenti militari per riportare i barconi in Tunisia

LA STRATEGIA

ROMA "Esternalizzazione delle frontiere", è la parola chiave del piano che Matteo Salvini vorrebbe mettere in pratica insieme con l'accordo della Germania, dell'Austria e forse anche del Belgio. Una soluzione tentata da molti ministri prima di lui, ma che questa volta potrebbe trovare la spinta nella spaccatura forte all'interno della Ue. L'Italia vorrebbe la creazione di Campi di prima accoglienza nel Nord Africa, e in particolare in Tunisia, da dove gestire le richieste di asilo. Ma per poterlo fare deve garantire al paese africano molto denaro e assistenza. Anche perché entrerebbe in gioco con un ruolo particolarmente incisivo la Guardia costiera tunisina che avrebbe il compito, supportata anche dalla nostra, di riportare indietro i barconi intercettati nel Mediterraneo. Naturalmente resta prioritaria la Libia che, insieme al paese confinante, è quella dalla quale è partito il maggior numero di migranti. L'Unhcr già presente sul territorio insieme con l'Oim, definisce la situazione molto preoccupante, con circa 700 mila migranti chiusi nei centri di detenzione, molti dei quali non controllati dal governo, ma dalle milizie. Con condizioni di vita disastrose.

BLOCCO DEI FONDI

Tutti progetti che l'Italia aspira a realizzare grazie a un aumento dei fondi destinati all'Africa. E per questa ragione sta esercitando pressioni sulla Ue e sta minacciando di non garantire la parte di finanziamento al piano di "contenimento" gestito da Ankara per non soffocare la Grecia.

L'OBIETTIVO DEL VIMINALE: CENTRI DI ACCOGLIENZA NEL PAESE NORDAFRICANO VETO SUI FINANZIAMENTI ALLA TURCHIA PER FARE PRESSIONE SU BRUXELLES

Nel frattempo, si fa avanti un'altra ipotesi per il controllo del Mediterraneo, ed è una missione militare simile a quella adottata per l'operazione anti-pirateria in Somalia. Una missione che già esiste ed è denominata Sophia che, fino a questo momento, si era limitata ad addestrare la Guardia costiera libica e a portare soccorso ai barconi. Per poter fare "il salto" nell'operazione, Sophia ha però bisogno del via libera del Consiglio di sicurezza dell'Onu o, in alternativa del governo di Tripoli.

Ieri, intanto, Salvini ha riferito in Senato sull'Aquarius ed è tornato al Viminale per presiedere la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica con i vertici di forze di polizia e servizi: c'è attenzione alla radicalizzazione dei detenuti e un monitoraggio dei grandi eventi estivi. «Ma voglio tranquillizzare gli italiani - ha dichiarato - abbiamo ottime forze dell'ordine che fanno bene il loro lavoro».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza migranti
Macron: l'Italia provoca Conte non va all'Eliseo E Parigi si ritrova isolata
Il piano: pattugliamenti militari per riportare i barconi in Tunisia
L'avvertimento di Madrid dopo Aquarius: ai prossimi sbarchi devrà pensare l'Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 14-06-2018
Pagina 9
Foglio 1

Il Colle con palazzo Chigi Gli alleati Ue del premier

▶La necessità di scuse formali condivisa in una telefonata tra Conte e Mattarella ▶Con Parigi distanze anche sulla Libia Lunedì gli incontri con Merkel e May

IL RETROSCENA

ROMA Non sarà facile ottenere entro la giornata di oggi le scuse che l'Italia ha chiesto alla Francia. Un passo che permetterebbe di recuperare l'incontro di domani che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha ancora in agenda con il presidente francese Macron all'Eliseo. Ieri i francesi hanno prima provato ad ammorbidire i toni, ma poi le parole dello stesso Macron, che ha definito «una provocazione» le scelte dell'Italia, hanno obbligato palazzo Chigi a prendere atto che non ci sono margini per un incontro a breve.

IL TEMA

Su questa linea il governo si muove compatto, come dimostrano anche le parole pronunciate dal ministro degli Esteri Enzo Moavero e il rinvio dell'incontro che il ministro dell'Economia Giovanni Tria avrebbe dovuto avere ieri con il collega francese. Una posizione, quella dell'Italia, che Conte - sostengono a palazzo Chigi - ha condiviso anche con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il quale ieri mattina ha avuto un colloquio telefonico. Sulla vicenda dell'Aquarius Salvini ha tirato tutta la maggioranza giallo-verde riportando il tema della gestione dei migranti al centro dell'agenda europea. Un indubbio successo su un tema caro al ministro dell'Interno che rischiava di essere compromesso non tanto dal fatto che nell'ultimo anno i migranti in arrivo sulle nostre coste sono diminuiti dell'80%, quanto da un possibile esito infausto del blocco dell'Aquarius, poi scongiurato dal primo ministro spagnolo Sanchez che si è detto disponibile all'accoglienza della nave e del suo carico.

IERI IL COLLOQUIO CON L'AMBASCIATORE

Conte, come più volte ha sostenuto, resta convinto che la strada per rendere comunitario il problema sia solo la modifica del trattato di Dublino. Dopo lo scontro prima con Malta e poi con la Francia, la strada è però in salita, ma importante sarà l'incontro di lunedì che avrà con la cancelliera Merkel che potrebbe svolgere un ruolo di mediazione affinché si arrivi al consiglio europeo di fine mese con una proposta seria. Per costruire una rete che eviti all'Italia il rischio di un isolamento, Conte potrebbe volare nella prossima settimana anche a Londra da Theresa May e entro il mese alla Casa Bianca accettando l'invito che Donald Trump gli ha fatto di recente.

USA: SUL TAVOLO L'INVITO ALLA CASA BIANCA ENTRO IL MESE

Il silenzio di ieri del premier mira a non inasprire i toni con i cugini francesi. D'altra parte Macron, oltre ad ergersi a paladino europeo dell'antipopulismo, deve vedersela con la destra xenofoba interna guidata da Marine Le Pen e in Europa alleato con la Lega. Cedere alle pressioni italiane e prendersi navi di migranti, esporrebbe il presidente francese agli attacchi che arriverebbero da destra. E di questo Conte ne è consapevole.

LE ULTIME

Resta però il problema che lo scontro con la Francia rischia di allargarsi al nodo libico. Il ministro dell'Interno Salvini ha annunciato un suo viaggio in Libia, dove probabilmente dovrà prima o poi incontrare anche i capi delle tribù della Cirenaica che dal 2010 rispondono più a Parigi che a Tripoli e che potrebbero rendere più complicato e costoso il lavoro di blocco dei migranti. Che tra i motivi del contendere con la Francia ci sia la Libia, non è un mistero. Proprio nei giorni nei quali si consumavano le ultime trattative per il governo Conte, Macron riuniva a Parigi le fazioni libiche.

Ricucire lo strappo serve all'Italia come alla Francia. Macron fu il primo a congratularsi con Conte per l'arrivo a palazzo Chigi, ma poichè Salvini non può chiedere alla sua alleata Le Pen di prendersi un po' di migranti, l'interlocutore dell'Italia resta il presidente francese e Conte - superate in qualche modo le tensioni di questi giorni - ha interesse a non chiudere la porta.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 14-06-2018
Pagina 13
Foglio 1

Offensiva saudita in Yemen milioni di persone senza cibo

LA GUERRA

È allarme catastrofe umanitaria in Yemen, dove in realtà la catastrofe umanitaria c'è già. A far scattare la preoccupazione delle agenzie internazionali è stato il feroce assalto lanciato ieri mattina dalla coalizione a guida saudita, che sostiene il governo in esilio, sulla strategica città portuale di Hodeidah. E' la più grande offensiva della guerra cominciata nel 2015 nel Paese più povero del mondo arabo, scatenata dallo scontro tra le fazioni filo-iraniane fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh e quelle filo-saudite che sostengono il governo di Abd Rabbuh Mansur Hadi.

LA CARESTIA

Il porto di Hodeidah, città sul Mar Rosso controllata dal 2015 dai ribelli sciiti Houthi, è il principale punto di ingresso di alimenti in un Paese dove la carestia è già in atto assieme a epidemie di colera che hanno colpito soprattutto i bambini. Circa il 70 per cento del cibo dello Yemen arriva da questo porto, così come la maggior parte degli aiuti umanitari e delle scorte di carburante. Circa due terzi della popolazione del Paese, che conta 27 milioni di persone, dipendono dagli aiuti e 8,5 milioni di yemeniti sono già alla fame. È prevedibile che l'attacco sferrato ieri mattina, nonostante il massiccio impiego di truppe di terra appoggiate da bombardamenti aerei e navali, scatenerà una prolungata battaglia strada per strada con pesanti perdite. Il timore maggiore è la chiusura del porto di Hodeidah con conseguenze devastati per la sorte di milioni di persone.

L'assalto, denominato "Vittoria d'oro", è stato caratterizzato da bombardamenti molto pesanti e un attacco a tenaglia. Circa 2.000 soldati hanno attraversato il Mar Rosso da una base emiratina in Eritrea e sono sbarcati a ovest della città, mentre le forze degli Emirati con truppe yemenite si sono trasferite da sud vicino all'aeroporto di Hodeidah cercando di tagliare le linee di rifornimento Houthi verso est.

I MISSILI

Gli Houthi, da parte loro, hanno annunciato di aver colpito una nave della coalizione saudita con due missili. Ma, al di là dei bollettini di guerra, resta il fatto che nella sola città di Hodeidah è a rischio la vita di oltre 300 mila bambini. E per molti yemeniti si profila un futuro senza acqua e senza cibo.

Pierluigi Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANA'A Casa distrutta dai raid

ATTACCO AL PORTO DI HODEIDAH, UNICO INGRESSO PER GLI ALIMENTI NEL PAESE 300 MILA BAMBINI RISCHIANO LA VITA

Pressing Usa su Kim: «Disarmo in 2 anni»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Data 14-06-2018
Pagina 22
Foglio 1

L'emergenza migranti e l'Europa, obiettivi contrapposti

Gianandrea Gaiani

Il giro di vite sull'immigrazione illegale deciso dal governo italiano potrebbe avere un impatto rilevante sulle future decisioni della Ue in materia e di certo lo sta già avendo su alcuni partner comunitari. Il fattore scatenante, come dimostrano anche le scomposte reazioni di Francia e Spagna, è dovuto all'inedito rifiuto di Roma di accogliere altri clandestini, dopo i 750mila giunti dalla Libia dal 2013. L'Italia per la prima volta mostra di voler tentare di chiudere i flussi che l'iniziativa di stretta cooperazione Tripoli varata dal ministro Marco Minniti aveva ridotto di quasi l'80% nell'ultimo anno. La prospettiva di doversi fare carico del fardello finora sopportato dalla sola Italia sembra quindi aver imposto ai nostri partner di trovare soluzioni durature all'emergenza migratoria.

Francia. Nonostante le accuse all'Italia per la mancata accoglienza dei migranti dell'Aquarius Parigi da tempo si distingue per il forte contrasto ai flussi illegali. Lo sgombero degli accampamenti abusivi dei "sans papier" nella capitale e a Calais e il ferreo blocco del confine da Ventimiglia a Bardonecchia rispecchiano quanto Emmanuel Macron aveva preannunciato già in campagna elettorale, cioè una drastica separazione tra chi ha diritto all'asilo e i migranti economici illegali. Distinzione sollecitata dalla stessa Agenzia delle Frontiere della Ue (Frontex) che già tre anni or sono disse chiaramente che oltre l'80% dei migranti giunti in Italia dalla Libia non aveva diritto ad alcun tipo di accoglienza. I francesi non perdonano all'Italia i disinvolti flussi di clandestini, spesso neppure registrarti allo sbarco della Penisola, che Roma ha fatto transitare verso i confini nel 2014/15 e che portarono oltre 100 mila migranti a raggiungere il Nord Europa da dove, quando identificati, vengono anche oggi riportati in Italia.

Quando Minniti varò il pacchetto di misure chiedendo invano condivisione e solidarietà alla Ue, Macron ipotizzò di costituire centri d'accoglienza in Libia, ma del resto i francesi hanno sempre soffiato sul fuoco dei problemi che il caos libico provoca a Roma, determinati proprio dalla guerra che Parigi (con Londra e Washington) scatenarono contro Muammar Gheddafi nel 2011. Un atteggiamento di "competizione aggressiva" con l'Italia confermato dagli ostacoli posti da Parigi alla missione militare italiana in Niger e dalla conferenza con i protagonisti della crisi libica organizzata su due piedi dall'Eliseo proprio pochi giorni prima che a Roma si insediasse l'attuale governo.

Spagna. L'ostilità spagnola nei confronti dell'Italia sul caso Aquarius è legata anche al fatto che il nuovo esecutivo socialista non ha simpatie per gli attuali partiti al governo in Italia. Se Madrid è stata "forzata" a mettere a disposizione il porto di Valencia per far sbarcare quei migranti, al tempo stesso è però consapevole che se l 'Italia chiudesse davvero i porti alle navi delle Ong i flussi di immigrati illegali diretti in Spagna aumenterebbero sensibilmente, con inevitabili ricadute sul consenso popolare.

Già l'anno scorso le misure varate da Minniti determinarono un incremento dei traffici su ritte alternative dirette in Spagna dove sbarcarono in oltre 22mila nel 2017, quasi il triplo dell'anno precedente ed oltre il quadruplo rispetto al 2015. Il no dell'Italia a nuovi sbarchi espone quindi la Spagna a flussi più intensi anche se Madrid applica da anni un duro approccio all'immigrazione illegale bloccando e respingendo i barconi in arrivo dal Marocco e combattendo vere e proprie "battaglie" per difendere gli alti reticolati eretti intorno alle énclaves di Ceuta e Melilla, città spagnole sulla cosa mediterranea marocchina "assediate" da migranti illegali.

Austria. La nuova politica di Roma sembra eliminare le periodiche tensioni che sul tema dei migranti illegali si sono registrate negli ultimi anni con Vienna. Il premier Sebastian Kurz, impegnato ad espellere gli imam appartenenti ai Fratelli Musulmani e a rendere sempre più ardua la concessione di asilo e accoglienza anche con consistenti riduzioni del welfare, ha colto la palla al balzo per proporre ieri un asse con Italia e Germania contro l'immigrazione illegale incentrato sulla difesa delle frontiere esterne dell'Europa e l'istituzione di centri d'accoglienza per i migranti in Africa, in cui valutare eventuali concessioni di asilo. Soluzione condivisa anche dalla Danimarca.

Germania. Dopo aver accolto oltre un milione di profughi e immigrati illegali giunti nel 2015 dalla "rotta Balcanica", che stanno determinando gravi problemi di sicurezza e integrazione con un rapido travaso di consensi su posizione anti-accoglienza anche nello stesso partito del cancelliere Angela Merkel, la Germania strizza l'occhio al nuovo governo italiano chiedendo una "soluzione europea" ma di fatto appoggiando la proposta di Vienna. Anche a Berlino sembra ormai chiaro che solo difendendo le frontiere esterne dell'Europa si potrà evitare che vengano eretti nuovi muri lungo quelle interne.

Il Gruppo di Visegrad. L'intesa politica tra la Lega e il presidente ungherese Viktor Orban è fortemente caratterizzata da una visione comune circa la necessità di fermare l'immigrazione illegale, specie quella islamica. Un asse con i paesi del cosiddetto Gruppo di Visegrad rafforzerebbe la posizione dell'Italia nella Ue affiancando l'intesa che va configurandosi con Austria e Germania ma dovrà necessariamente puntare sullo stop ai flussi da Libia e Tunisia abbandonando ogni ipotesi di ripartizione dei migranti invisa a tutti in Mitteleuropa.

Turchia. Il rischio che si riapra la rotta balcanica è sempre più concreto a causa dell'aumento delle tensioni tra Ankara e la Ue dopo gli accordi da 6 miliardi di euro siglati nel 2015. Gli arrivi dalla Turchia in Bosnia e Grecia sono in forte aumento (oltre 11mila sbarchi nelle isole greche da gennaio) e Ankara ha sospeso il programma di rimpatrio dei migranti privi dei requisiti per chiedere asilo come rappresaglia contro la decisione di Atene di rimettere in libertà 4 ufficiali turchi fuggiti in Grecia dopo il fallito golpe del 15 luglio 2016.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 14-06-2018
Pagina 19
Foglio 1

Il nuovo prestito Fmi spacca l'Argentina

SUD AMERICA

I 50miliardi di dollari in arrivo rilanciano il Paese ma rievocano lo spettro default

Roberto Da Rin

L'Argentina delle coscienze, certo. Ma anche quella del portafoglio. La moralità di un tema nobile e la prosaicità dei dollari americani. Tematiche lontane che in queste ore la società dibatte con veemenza.

La depenalizzazione dell'aborto e il prestito di 50miliardi di dollari che il Fondo monetario internazionale sta accordando a Buenos Aires non hanno nulla in comune se non un "fattore di criticità": la spaccatura dell'opinione pubblica.

Il confronto alla Camera dei Deputati argentina è acceso, la riforma in discussione propone l'interruzione di gravidanza «sicura, legale e gratuita» fino alla 14esima settimana di gestazione ed è stata approvata in commissione per 64 voti a favore e 57 contro. Per il voto definitivo tutto dipenderà da 16 deputati che non hanno ancora annunciato la loro posizione: finora 117 legislatori si sono dichiarati a favore della riforma e 122 contrari. Il risultato finale è aperto.

Attorno al Parlamento, nel centro di Buenos Aires, sono state disposte misure di sicurezza eccezionali: malgrado il freddo dell'inverno australe sono previste manifestazioni e scontri. Tra pochi giorni il board del Fondo monetario internazionale si riunirà per valutare formalmente il pacchetto di aiuti da assegnare all'Argentina. Lo ha dichiarato il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde, in una nota che segue l'annuncio del 7 giugno scorso: si tratta di una linea di credito in tre anni. I negoziati sono stati «completati in modo soddisfacente» e il piano economico messo a punto da Buenos Aires «crea basi solide» per il rilancio.

Lagarde ha precisato: «Il governo argentino ha richiesto che un terzo (circa 15miliardi di dollari) del sostegno targato Fmi sia sborsato con l'approvazione del programma di aiuti e che la metà di quell'ammontare (7,5 miliardi di dollari) sia reso disponibile a sostegno del budget».

Poi ha concluso: «Siamo impazienti di aiutare a rafforzare l'economia argentina attraverso questo pacchetto di finanziamenti».

Tutto pare procedere verso la definizione e l'attuazione del piano ma restano aperti vari nodi politici: il ricorso del presidente Macri al Fondo monetario internazionale paradossalmente indebolisce la sua forza politica. Il Fondo, nel paese alla Fin del Mundo, viene percepito come prodromico e anticipatore di ristrettezze economiche. Insomma un'odiosa ingerenza nella politica nazionale.

Il grande crack, quello del 2001, l'anno del default, dei morti di piazza, del presidente Fernando de la Rua che scappa dalla Casa Rosada in elicottero sono impressi nella memoria degli argentini. Il ruolo del Fondo, secondo la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica, fu determinante per generare la più devastante depressione economica dell'Argentina. E tutti sanno che il pacchetto di aiuti in arrivo da Washington sarà ancorato a indicazioni di rigore finanziario e tagli di spesa pubblica. Cui gli argentini sono storicamente indisponibili. Tra nord e sud America va in scena l'ennesimo piccolo grande scontro di civiltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 14-06-2018
Pagina 19
Foglio 1

Nasce il Fondo europeo per la Difesa: 13 miliardi nel prossimo bilancio

COOPERAZIONE

Un incentivo ai progetti di ricerca tra Paesi e accesso agevolato anche alle Pmi

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

In un contesto internazionale nel quale la tradizionale alleanza tra europei e americani appare in forse, la Commissione europea ha presentato ieri proposte finanziarie nel campo della difesa per il prossimo bilancio comunitario 2021-2027. Il nuovo Fondo europeo per la Difesa (Edf), che prende le radici dallo strumento nato nel 2017, avrà una dotazione settennale di 13 miliardi di euro. Nel contempo, Bruxelles ha proposto di rafforzare anche le operazioni militari all'estero.

«Vogliamo sostenere la ricerca e la cooperazione per sviluppare nuove capacità di difesa», ha spiegato l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Federica Mogherini a Strasburgo. Il fondo riserverà 4,1 miliardi per finanziare progetti di ricerca, e altri 8,9 miliardi per finanziare prototipi. Secondo la proposta, che andrà approvata dal Parlamento e dal Consiglio e che giunge mentre Londra si appresta a lasciare l'Unione, i progetti di collaborazione dovranno riguardare almeno tre Paesi membri.

L'esecutivo comunitario ha spiegato che la partecipazione delle piccole e medie imprese sarà incentivata. L'iniziativa giunge dopo che i Ventotto hanno deciso alla fine dell'anno scorso di aprire la strada a cooperazioni rafforzate nel delicatissimo campo della difesa (le cosiddette PeSCo). L'Italia partecipa a quattro progetti (in particolare nella sorveglianza marittima e nei blindati leggeri). Le iniziative PeSCo potranno godere di aiuti ulteriori da parte dell'Edf del 10%.

Sempre ieri, la Commissione ha deciso di creare fuori bilancio un nuovo strumento finanziario del valore di 10,5 miliardi di euro, chiamato Fondo europeo per la pace. Il denaro deve servire a finanziare missioni militari all'estero e facilitare la partecipazione europea alle operazioni di pace. Finanziato da contributi nazionali, il nuovo strumento «coprirà spese che non possono essere fatte direttamente dal bilancio comunitario a causa delle loro implicazioni militari e di difesa», spiega Bruxelles.

Attualmente l'Unione sta gestendo 16 missioni civili e militari, per lo più finanziate dagli Stati membri. Il fondo dovrebbe sostituire il meccanismo attuale, con la possibilità di utilizzare maggiori risorse con più margine di manovra. Le decisioni sull'uso del denaro saranno nelle mani del Consiglio. Da tempo, Bruxelles sta sottolineando le tante inefficienze del settore militare a livello europeo: in generale, l'iniziativa presa ieri vuole essere il tentativo di rendere l'Europa più autonoma dagli Stati Uniti.

10 miliardi
Il Fondo per la pace
Un altro stanziamento riguarda le missioni di peacekeeping

Proprio ieri parlando sempre a Strasburgo, il premier olandese Mark Rutte ha sottolineato come si sia degradata la relazione con Washington dopo l'arrivo al potere di Donald Trump, un presidente isolazionista. Ha quindi incitato i Paesi europei a rimanere uniti. Nel contempo, tuttavia, è apparsa nel suo discorso un'antica vena atlantista: «Personalmente, sono sempre stato un forte sostenitore del legame transatlantico e dobbiamo continuare a lavorare il più vicino possibile con gli Stati Uniti».

Le parole del dirigente olandese confermano come non sia facile creare una politica estera comune. Peraltro il premier Rutte è anche freddo all'idea di un bilancio della zona euro, così come proposto da più parti. Ricordando le stesse regole del Patto di Stabilità («un accordo è un accordo»), ha sottolineato l'esistenza del Meccanismo europeo di Stabilità (ESM), sufficiente a suo dire per aiutare i paesi più in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 14-06-2018
Pagina 20
Foglio 1

GERMANIA

La stretta sull'asilo scava un solco tra Cdu e Csu

Lo scontro Merkel-Seehofer ha fatto saltare la stretta sull'immigrazione

Gianluca Di Donfrancesco

Nella Germania che attira più rifugiati di qualsiasi altro Paese della Ue (un milione i richiedenti asilo dal 2015), il dossier immigrazione ha scavato un solco tra i "cugini" inseparabili della politica, i cristiano-democratici della cancelliera Angela Merkel e i cristiano-sociali del ministro degli Interni Horst Seehofer.

La stretta sull'immigrazione è diventata la bandiera di Seehofer e della sua Csu, decisi a inseguire sul proprio terreno la destra xenofoba di Alternative für Deutschland, nella speranza di fermarne l'ascesa in Baviera. La roccaforte della Csu sarà chiamata alle urne a ottobre e il travaso di consensi verso la AfD fa temere ai cristiano-democratici l'impensabile: perdere la maggioranza.

Lo scontro Merkel-Seehofer ha visto una fiammata a inizio settimana. Martedì, il ministro dell'Interno avrebbe dovuto presentare un piano generale sull'immigrazione che stringe ancora le maglie, adotta procedure più rapide per i rimpatri e soprattutto respinge alla frontiera i rifugiati che hanno già chiesto asilo in un altro Paese Ue o che si sono visti rifiutare la domanda di accoglienza. Tutto rinviato per la ferma opposizione della cancelliera, che, tra le altre cose, deve fare i conti con il terzo alleato della Große Koalition, la Spd. La proposta della Csu metterebbe in grave crisi l'alleanza di Governo e manderebbe in frantumi il trattato di Dublino, che la Ue sta con fatica cercando di riformare.

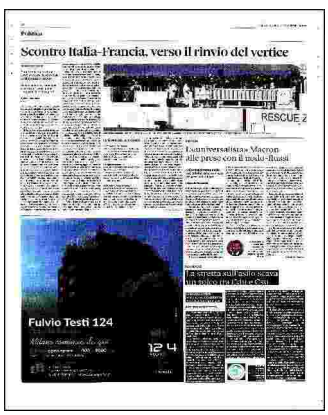
Bloccato a Berlino, il piano Seehofer potrebbe essere testato in Baviera, dove il premier Markus Söder vorrebbe adottarne una versione molto simile. Il progetto prevede centri-asilo in ognuno dei sette distretti del Land, dove verrebbero ospitati i richiedenti asilo durante l'esame delle loro domande di accoglienza. Con esito positivo, si aprirebbero le porte della loro redistribuzione in Germania. Altrimenti scatterebbe immediata la deportazione, con voli charter e speciali forze di polizia. Oggi, le procedure di rimpatrio sono competenza delle autorità nazionali. La Baviera punta invece a farsene carico, per snellire i tempi.

Il piano Söder prevede anche un fondo a sostegno delle persone reimpatriate e finanziamenti per convincere i Paesi d'origine a riprendersele. Per "gestire" i respinti, in attesa della deportazione, il piano Söder propone di potenziare la capacità di detenzione del Land. Infine, ai richiedenti asilo non sarebbe consentito di lavorare, ma sarebbero incoraggiati a svolgere attività socialmente utili. A titolo di assistenza, riceverebbero non più denaro, ma benefit in natura.

In Baviera, la caccia all'elettorato più conservatore è così aspra che Söder non si limita a rigettare il principio dell'accoglienza adottato fin qui da Merkel, ma si spinge fino a violare il tabù tedesco della non ingerenza dello Stato nelle questioni religiose: il Land ha appena adottato una legge che impone il crocifisso negli edifici pubblici. Perfino i leader ecclesiastici l'hanno definita una «provocazione» che minaccia di «spaccare la società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOP DI MERKEL Opposizione della cancelliera a regole più dure sui rimpatri


Scontro Italia-Francia, verso il rinvio del vertice

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 14-06-2018
Pagina 7
Foglio 1

La Francia

Quel no dell'Eliseo che guarda a Le Pen

Il presidente sceglie la linea dura, ma è assediato da destra e da sinistra. E ora l'europeista rischia l'isolamento

Dalla nostra corrispondente
ANAIS GINORI, PARIGI

Emmanuel Macron non fa nessun gesto per ricucire lo scontro con il nuovo governo italiano. Dopo aver accusato, tramite il suo portavoce, la maggioranza pentastellata di «cinismo» e «irresponsabilità», il leader francese sceglie di intervenire in prima persona. «Dare ragione a chi cerca la provocazione, a chi vede una nave avvicinarsi alle coste e la respinge, sarebbe questo il modo di aiutare i veri democratici?» si chiede polemicamente Macron davanti ai giornalisti che lo interrogano sulla presunta "sconfitta" della Francia, stretta tra una Spagna che apre i porti e un governo italiano che alza il livello dello scontro.

Tutto precipita in poche ore. La scelta del ministro dell'Economia Giovanni Tria di annullare la sua visita a Parigi e la decisione di convocare alla Farnesina l'ambasciatore Christian Masset, per la seconda volta in pochi mesi, stabilendo un triste record, convincono Macron che non si debba scendere a patti con il nuovo potere italiano. «Non possiamo cedere alla politica del peggio - commenta - nella quale saremmo tutti in preda all'emozione, dando così ragione a coloro che vogliono portarci verso le strade più buie». Niente scuse, quindi.

«Sappiamo già che la vicenda dell'Aquarius rischia di essere solo il primo di tanti colpi mediatici di questo governo» confida una fonte diplomatica. «Proprio per questo - aggiunge - è bene mettere subito le carte in tavola». Convinto che sia necessario «parlare con tutti» nei rapporti internazionali, da Trump a Putin, questa volta il leader francese non transige. Macron ha capito a sue spese che il vero azionista di governo è Matteo Salvini, ovvero il principale alleato di Marine Le Pen. «Non dimentichiamo chi ci ha interpellati, li conosciamo bene» sottolinea, facendo il nesso tra Lega e quello che oggi si chiama Rassemblement National.

Non era lo scenario che Macron aveva previsto. Il più europeista dei leader rischia di essere sempre più isolato in Europa. Il presidente francese aveva scommesso sulla normalizzazione dei Cinque Stelle al potere, lanciando persino qualche timida apertura tramite il capo di En Marche. L'atteggiamento scelto dal nuovo governo rispetto agli storici partner europei sono ben altri, con una paradossale sintonia - non si sa quanto duratura - con il gruppo di Visegrad, il premier populista austriaco, il controverso ministro tedesco Seehofer.

L'effimero idillio tra Macron e Giuseppe Conte è durato l'arco di una telefonata. Già al G7, raccontano nell'entourage del presidente, si sono aperte le prime crepe. «E' stato maldestro nel sostegno esplicito a Putin, non è pensabile che l'Italia mantenga una tale ambiguità» osservano nell'entourage del presidente. L'ipotesi di far marciare insieme Parigi e Roma nei negoziati europei è stata travolta dal dirottamento dell'Aquarius. La nave scelta per lanciare un messaggio a tutta l'Europa batte bandiera francese e forse neppure questo è un caso. Macron sta pagando un prezzo politico alto per la decisione di non accogliere la nave dell'ong Sos Mediterranée, per esempio a Marsiglia da dove l'Aquarius è salpata la prima volta.

Quel che resta della sinistra francese tuona contro l'apparente indifferenza del governo per la sorte dei 629 migranti presi in ostaggio da Salvini. Macron ha ricevuto critiche non solo dall'estrema destra, che tuona per l'indifferenza nei confronti dell'Italia mentre predica da sempre la chiusura delle frontiere, ma anche da chi chiede che la Francia mantenga una tradizione di accoglienza e si mostri più solidale. «Il metodo scelto dal nuovo ministro dell'Interno Salvini è scioccante - scrive Le Monde - ma ha il merito di far capire a tutti che il soccorso e l'accoglienza dei migranti venuti d'Africa non possono ricadere solo sull'Italia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Comitato per l'ordine e la sicurezza

Albanesi e rumeni condannati piano per espellere i reclusi

Liberare le carceri italiane da rumeni e albanesi condannati in via definitiva. È il piano allo studio del ministro dell'Interno Matteo Salvini, che ieri ha presieduto il suo primo Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, al Viminale. Nonostante gli accordi coi due paesi per i rimpatri, solo 50 i reclusi espulsi. A fronte dei circa 5mila tra rumeni e albanesi nelle carceri.

RESCUE
Quel no dell'Eliseo che guarda a Le Pen

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Data 14-06-2018
Pagina 1+8
Foglio 1 / 2

LO STRAPPO CON LA FRANCIA

Juncker media fra Conte e Macron Mattarella: bisogna evitare lo scontro

ILARIO LOMBARDO

Tra Roma, Parigi e Bruxelles le mosse per ricucire lo strappo fra Italia e Francia. Juncker media tra Conte e Macron. Mattarella: bisogna evitare lo scontro. — P. 8

Vertice ancora in bilico ma si tratta per uscire dallo stallo

La mediazione di Juncker per l'incontro Conte-Macron Mattarella: evitare strappi

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Cosa sta succedendo? Chiede Jean-Claude Juncker a Giuseppe Conte. L'Europa ora teme l'implosione, teme che sul cruciale fronte italiano l'argine possa non reggere più. È questa inquietudine che percorre la telefonata del presidente della commissione Ue al premier. Un tentativo estremo di spingere a una conciliazione con il presidente francese Emmanuel Macron che va a vuoto. Ma anche una mossa strategica per cercare di neutralizzare l'influenza e il potere sul governo italiano del ministro dell'Interno Matteo Salvini, la vera minaccia che disturba i sonni di placida quiete europea di Juncker e della cancelliera tedesca Angela Merkel.

Quando il presidente della commissione Ue chiama, lo scontro è già a un passo dall'irreversibilità. Alle accuse di Macron, il premier ha ribattuto prima con un comunicato, poi facendo filtrare la minaccia di disertare il vertice bilaterale fissato per domani a Parigi. «Siete consapevoli di quello che fate?» è lo stupore trasmesso da Juncker, cosciente di dover equilibrare le parole per non infastidire l'italiano. Ed è la stessa preoccupazione che a Conte consegna il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale, secondo varie ricostruzioni, avrebbe sostenuto la linea del premier invitandolo però alla prudenza: «È chiaro che Macron si deve scusare, ma evitiamo di scavare troppo il fossato con la Francia». Come Bruxelles, il Quirinale non vuole che gli scossoni in Italia diventino terremoti per l'Europa, ben sapendo che i timori sono diretti verso l'uomo che dirige il Viminale. A breve dovrebbe anche muoversi una delegazione del commissario per gli Affari migratori per fare il punto, a Roma, con i vertici del ministero Interno dopo la crisi dell'Aquarius.

La strategia di Bruxelles

Juncker nel suo ruolo di mediatore telefona anche al premier maltese Joseph Muscat e fa chiamare il ministro degli Esteri spagnolo Josep Borrell. «Preoccupato» per quanto sta accadendo, invita tutti a ritenere «fondamentale il rispetto del diritto internazionale sul mare e delle regole Ue». È una tessitura attenta, quella che Juncker sta conducendo di sponda con Merkel. E infatti, per blandire il premier, rincara la dose di promesse già fatte al G7 del Canada: flessibilità dei conti e sostegno materiale e finanziario sull'immigrazione. Ma il messaggio, implicito, che lascia il lussemburghese a Conte è anche di tenere a bada l'irruenza di Salvini. Il premier non indietreggia e nel ringraziarlo per la telefonata ribadisce: «È una questione di dignità. Devono chiedere scusa». Nel frattempo il leghista è già un passo oltre nella comunicazione dell'irritazione e al Senato strappa di nuovo la scena confermando il racconto dietro le quinte: «O Macron chiede scusa o Conte non andrà».

Un atteggiamento di sfida che per i francesi sconfina nella provocazione. Ma anche un modo per accentrare l'attenzione su di sé, nel tentativo di riaffermare la propria egemonia che da Palazzo Chigi notano preoccupati. I canali diplomatici si attivano, e dalla Farnesina consigliano toni più prudenti. Ma Conte insiste, e ordina al ministro dell'Economia Giovanni Tria di annullare l'incontro di ieri con l'omologo francese Bruno Le Maire. Il premier aspetta un gesto dalla Francia. Che non arriva. Perché anche Macron non indietreggia, e in mezzo a qualche carezza all'Italia, condanna «chi vuole portarci verso strade più buie». È intuibile che sta parlando di Salvini, per cercare di concentrare su di lui le critiche. Ma a Conte non basta, anche perché sulla Francia il leghista chiede compattezza. In piena crisi diplomatica, in serata, Conte riceve l'ambasciatore americano a Roma, Lewis Eisenberg, e torna a congratularsi per l'accordo di Trump sul nucleare nordcoreano. Il premier continua a coltivare la sponda americana, la Francia e Macron possono aspettare: «Non ci sono le condizioni, così non mi muovo da Roma». Lo staff parla di «rinvio», ma il bilaterale, se le scuse non arrivano, di fatto è annullato. —

Il presidente della Commissione Ue preoccupato per il ruolo centrale di Salvini

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ENZO MOAVERO MILANESI
MINISTRO DEGLI ESTERI

Consideriamo inaccettabili le parole utilizzate non il diritto di criticare, ma i toni

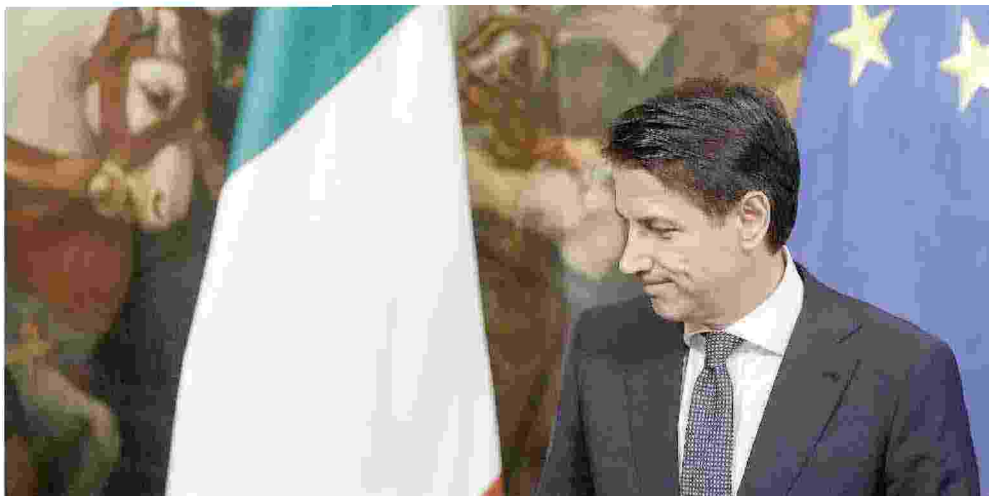
EMMANUEL MACRON
PRESIDENTE FRANCESE

Dare ragione a chi respinge una nave davanti alle coste aiuterebbe i veri democratici?

THEO FRANCKEN
SEGRETARIO DI STATO ALL'IMMIGRAZIONE BELGA

Per fermare gli sbarchi dobbiamo creare dei campi profughi nel Nordafrica

La Farnesina spinge per toni più prudenti Ma il premier: non possiamo indietreggiare



Il presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte

LA STAMPA

Roma, tangenti ai politici per lo stadio
Adesso l'inchiesta spaventa il governo

La mediazione di Juncker per l'incontro Conte-Macron Mattarella: evitare strappi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

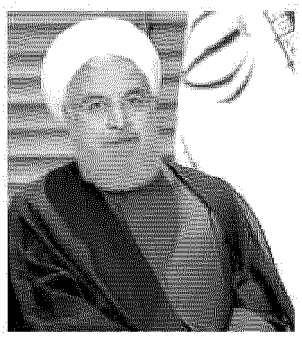
Data 14-06-2018
Pagina 12
Foglio 1

IL PUNTO

GIORDANO STABILE

Rohani in crisi "Ha concesso troppo agli Usa"

A Teheran adesso si chiedono se non hanno avuto troppa fretta nel firmare l'accordo con Barack Obama alla fine del 2015. Allora sembrava che la «finestra di opportunità» si stesse per chiudere, con l'arrivo di un nuovo presidente americano, che si prospettava in ogni caso più rigido. Ma oggi, di fronte alle smilze paginette firmate da Donald Trump e Kim Yong-un a Singapore, la prospettiva è ribaltata. Kim ha ottenuto garanzie e l'onore di un invito alla Casa Bianca in cambio di poche righe e promesse vaghe. Hassan Rohani ha dovuto firmare, tre anni fa, un documento di 159 pagine fitte di impegni, clausole, dettagli studiati fino all'ultima virgola per imbrigliare il programma nucleare iraniano e impedire qualsiasi velleità di costruirsi una Bomba, almeno per 10-15 anni,



Il presidente Rohani

con una apertura senza precedenti alle ispezioni dell'Aiea.
«L'uomo-razzo», come lo chiamava fino a pochi mesi fa Trump, di Bombe ne ha già una trentina, secondo le stime dei servizi occidentali, e ha pure missili intercontinentali. Dal summit di Singapore non è uscito nulla riguardo i controlli che permetteranno di verificare le sue promesse di disarmo. Per gli oltranzisti iraniani, il gruppo di potere e interessi che ruota attorno ai Pasdaran, è la conferma che Rohani è stato «troppo morbido» e si è fatto «ingannare» dagli occidentali. Le chance che l'ala riformista del regime riesca a tenere in piedi l'accordo con l'aiuto delle potente europee, oltre che di Cina e Russia, sono sempre più esili. A Natanz proseguono i preparativi per installare nuove centrifughe, «di ultima generazione», per riprendere l'arricchimento dell'uranio «come mai prima». L'ordine è arrivato dalla Guida Suprema Ali Khamenei, forse pentito del via libera dato alle trattative condotte da Rohani, e di certo invidioso dell'exploit diplomatico del dittatore nordcoreano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Trump: "Finita la minaccia nucleare"
E Kim promette riforme economiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.